

IL COMMENTO

# IL NUOVO PATTO PER RIFONDARE LA DEMOCRAZIA

MASSIMO CACCIARI

Nessun giuramento più sincero di questo – e nessuno più rassicurante e cortese nei confronti di forze politiche e Parlamento. Quietamente non muovere et mota quietare – c'è bisogno di tradurre? Che sia accaduto qualcosa di simile nel 2013 chi più lo ricorda? Che un Presidente ancora vivo (tanti, tanti auguri carissimo Giorgio) avesse allora denunciato con parole di fuoco gli errori, le omissioni, le irresponsabilità che lo avevano costretto a un mandato bis, tamquam non esset, come non ci fosse mai stato. La forma è salva – nulla vieta la rielezione del Presidente, magari anche per la terza e quarta volta. Nulla vieta che il presidente del Consiglio e il suo governo legiferi attraverso decreti. Nulla vieta che il Parlamento si riduca al luogo in cui questi si convertono, magari a colpi di voti di fiducia.

Nulla vieta che lo “stato di emergenza”, previsto finora solo da norme di carattere amministrativo, perduri all'infinito senza che alcun criterio venga indicato per porvi fine. La Costituzione è stata “custodita” e tanto basta. Sì, sarebbe augurabile che le forze politiche fossero un poco più “rappresentative”, che andasse a votare magari il 51% dei cives, che vi fossero governi meno di “salute pubblica”, in grado di esprimere qualche convergenza strategica, ma occorre avere pazienza. C'è Draghi, c'è la fiducia dell'Europa (almeno fino agli imminenti esami), c'è il Pnrr da portare avanti. Le riforme che Napolitano invocava e che non si sono mai viste neppure da lontano possono ancora attendere, come già attendevano da vent'anni allora. Speriamo intanto – grande risorsa la speranza, e quando questa, come per il presidente Mattarella, è fondata sull'altra virtù teologale, la fede, la sua forza può essere davvero trascinate.

CONTINUA A PAGINA 27



# IL NUOVO PATTO PER RIFONDARE LA DEMOCRAZIA

MASSIMO CACCIARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Speriamo, dunque, che il Pnrr serva anche al welfare sociale, cioè ad asili, scuole, ricerca, salute – speriamo, poiché dai dati disponibili non sembra proprio fare la parte del leone. Speriamo di passare dall'ultimo al penultimo posto in Europa per l'occupazione giovanile, il precariato di massa, i tassi di occupazione delle donne. Applausi al Presidente che lo ha ricordato. Eppure le esperienze almeno dell'ultimo decennio - due Presidenti “prorogati”, non ricordo più quanti presidenti del Consiglio cortesemente “proposti” dai suddetti Presidenti a forze politiche e Parlamento e quanti governi di emergenza - dovrebbero suggerire alcune riflessioni di ordine più generale. Chi è il Custode della Costituzione? Quella presidenzialistica è una “deriva” o una via da percorrere con consapevolezza e razionalità? Che significa “custodire” la Costituzione? Il puro rispetto della sua lettera? O ne esiste uno spirito, che ne ordina secondo una gerarchia di valore gli articoli? Per fare un esempio di moda: che cosa davvero intendeva il costituente quando, dopo aver stabilito la possibilità di imporre per legge un trattamento sanitario aggiungeva “la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”? Io non credo si limitasse a intendere proibire esperimenti in corpore vili. Certo, il Custode deve bloccare ogni violenza alla Carta, ma per custodirla davvero dovrà riconoscerne i limiti, promuovere dove occorre il suo rinnovamento e saperne indicare con forza lo spirito. Che nella nostra Costituzione mi pare sia evidentemente questo: senza corpi intermedi rappresentativi, senza che funzioni il principio di sussidiarietà, senza democratico confronto tra parti diverse, la partecipazione si fa soltanto “discutidora” e la democrazia si riduce a un gioco procedurale per costituire cartelli elettorali ed élites occasionali. Il problema non riguarda la qualità della classe politica. Finiamola di ridurre tutto a dimensioni personali. La questione, come sempre, è di strutture e sistemi. Una carta costituzionale fissa principalmente principi generali, ovvero valori che dovrebbero mantenersi stabili nel tempo, e tutte le leggi positive dovrebbero esserne, per così dire, l'incarnazione. Qui sta il contrasto: come “stare”, come custodire “principii” nel mondo in cui il tempo subisce una accelerazione quale mai forse nella storia del nostro genere? Ora che l'emergenza è sempre più lo stato normale e qualsiasi idea di un Fine si riduce a mucchi di scopi particolari da raggiungere in breve, sempre più in breve, la forma stessa di una Norma fondamentale, di una Carta su cui giurare, può finire col sembrare un nostalgico rifugio per chi non ha forza sufficiente per vivere nella febbre dell'epoca. Quali “valori” possono valere, e cioè avere potere, nell'epoca in cui tutto diventa valutazione economica? Da qui gli stati di emergenza continui e il continuo sforzo di adattarli, più o meno felicemente, a Carte costituzionali. Qualsiasi “valore” deve essere “valutato” in base al servizio che esso offre nell'affrontare la crisi. La legge si de-forma all'inseguimento delle emergenze, dilaga la confusione tra leggi, decreti, provvedimenti, in un'inflazione di norme che è soltanto il sintomo dell'incapacità di prevedere. L'oltrepassamento del significato stesso di Costituzione è il fenomeno che viviamo, e la retorica su di essa rinvia soltanto la resa dei conti con la dura realtà.



L'elezione diretta del Presidente potrebbe rappresentare un segnale di buona innovazione della Carta? Si parla, è ovvio, di un Presidente che nomina il suo Gabinetto, che può formare governi omogenei e strategicamente orientati. Ma anche qui o si ragiona in termini di sistema o non si ragiona tout court. Se si vuole un Presidente e non un Duce, è necessario dire contestualmente il modo in cui si rafforza lo stesso Parlamento, si rafforzano Regioni e Enti locali, si promuove a tutti i livelli il principio di sussidiarietà, per cui tutto ciò che è possibile fare a livello di corpi intermedi a questo livello va deciso e fatto, semplificando ed eliminando mediazioni burocratiche e centralistiche. Dunque: riforma del Parlamento a una sola Camera e Senato delle Autonomie; macro-Regioni, che possano davvero svolgere funzioni di governo; Enti Locali messi in grado di decidere su materie che rientrano fisiologicamente nelle loro competenze, come le imposte sulla casa. E autonomia vera per scuola e università. A che altro tende una democrazia progressiva e non formale se non all'autonomia di ogni suo corpo, di ogni sua funzione? Che cosa fonda una repubblica democratica se non il foedus, il patto tra soggetti consapevoli, autonomi, che si riconoscono reciprocamente anche quando confliggono? Difficile, sì – molto più semplice andare avanti a decreti e a rinviare decisioni. Molto più facile il decisionismo della perenne indecisione. Ma il nostro Presidente ne avverte certo la malattia mortale. E saprà trovarvi rimedio. Speriamo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.